

DON TOMMASINI, PRETE PARTIGIANO

di EZIO ANTONIONI

Il 17 maggio 2002 è scomparso a Bologna don Luigi Tommasini. Il 1° giugno avrebbe compiuto 93 anni. Era stato il cappellano militare della brigata partigiana "Stella Rossa" operante a circa 30 km. dal capoluogo emiliano, nel territorio compreso tra i comuni di Marzabotto, Grizzana Morandi e Monzuno. Don Luigi Tommasini, parroco della chiesa di Burzanella, agli inizi degli Anni '40 aveva ricevuto il viatico, da parte dell'arcivescovo di Bologna Nasalli Rocca, per assistere gli italiani che lavoravano in Germania. L'8 settembre 1943 da qualche tempo era stato richiamato in patria e infine era tornato a Burzanella. Non molto lontano di lì, in Val di Setta, presso la canonica del parroco di Vado (Monzuno) don Eolo Cattani, si era costituito il primo nucleo, guidato da Mario Musolesi (il Lupo, M.O. al Valor Militare alla memoria), dal quale sarebbe sorta la brigata partigiana "Stella Rossa". All'indomani della scomparsa di don Tommasini, dopo le solenni esequie religiose celebrate nella chiesa di Minerbio (BO) dove era stato battezzato nel giugno del 1909, spetta a noi ricordare come Egli, durante tutto l'ultimo mezzo secolo della sua lunga vita, non abbia mai disdegnato di essere ricordato quale cappellano militare di una brigata partigiana che conta, tra le sue file, 234 caduti. Di quella scelta Egli era orgoglioso. Parimenti non si può ignorare, purtroppo, come ciò non sia mai piaciuto particolarmente al suo collega don Dario Zanini, parroco di Sasso Marconi, autore di un libro di 775 pagine dal titolo *Marzabotto e dintorni - 1944* con il quale viene descritta la tragedia vissuta dalle popolazioni di quei luoghi. Per ciò che riguarda i partigiani don Zanini scrive che pochi sono stati "buoni", tant'è che tutti gli altri si distinguevano in quanto «rubavano e uccidono ... a tradimento», per

addossare, infine, la responsabilità della strage di Marzabotto alla loro presenza e alla loro attività di guerriglia.

Ma il cruccio forte che aveva assillato e probabilmente assilla tuttora il collega dello scomparso, fu il fatto che don Tommasini si era opposto apertamente, a suo tempo, alle iniziative degli ex nazisti sviluppatesi in Austria e che nelle valli del Reno e del Setta furono proposte clamorosamente da don Zanini a sostegno di un atto collettivo di perdono e infine per l'uscita dal carcere del maggiore delle SS Walter Reder prima della scadenza inflitta dal tribunale militare in quanto responsabile maggiore delle stragi, prima di Sant'Anna di Stazzema e poi di Marzabotto.

Don Luigi Tommasini fece interviste anche televisive per spiegare la sua posizione contraria alla iniziativa di don Zanini, il quale ricercava consensi tra le popolazioni delle valli del Reno e del Setta ed oltre, con la colpevolizzazione dei partigiani, il che si inquadra perfettamente in tutte le operazioni di "revisionismo" miranti a delegittimare la Resistenza e la sua importanza per la conquista della libertà.

Don Luigi Tommasini scrisse un li-



Don Luigi Tommasini, con alcuni compagni, a Firenze durante l'8° Congresso Nazionale dell'ANPI.

bro intitolato *La bufera* e ne fece una seconda edizione per rispondere agli attacchi calunniosi e infamanti che gli erano stati fatti anche dal collega, al quale si rivolgeva e scriveva: «Tu che propagandavi il perdono a Reder! Forse peschi nel torbido. A qual fine?» (*La bufera*, II ed., pp. 282-283).

Il 20 gennaio 1985 *Il Resto del Carlino* pubblicò una lettera nella quale don Tommasini prendeva una posizione estremamente netta contro le ipocrite dichiarazioni di pentimento di Reder, scrivendo tra l'altro: «Nel 1967 dissi e fui il primo, nessun sacerdote era presente: "lo come prete, perdono Reder, se veramente è pentito. Però come partigiano che conosce e ha vissuto l'inumana strage, e sono superstite per miracolo, dico: sconti la sua pena, perché la richiesta, come allora presentata, sapeva più di un condono che di un perdono"».

Un mese prima della scomparsa di don Tommasini, il 17 aprile scorso il presidente della Repubblica tedesca Johannes Rau, accompagnato dal nostro capo dello Stato Carlo Azeglio Ciampi, a San Martino di Marzabotto rendeva omaggio alle vittime dei centoquindici eccidi compiuti dai tedeschi tra la valle del Reno e la valle del Setta nel 1944.

Il presidente Rau aveva chiesto di incontrare i familiari delle vittime e davanti a loro aveva chiesto scusa per le colpe e per i crimini di cui si macchiò il suo Paese nell'Italia occupata tra il 1943 e il 1945.

Si è trattato di un avvenimento che per la Repubblica tedesca assume un valore politico e diplomatico di grande rilievo in una Europa in cui è in voga il vento del revisionismo storico e della minimizzazione della Resistenza. ■

P.S. Don Luigi Tommasini per decenni ha fatto parte del Consiglio Nazionale dell'ANPI.